



**mibtel**




**+0,49%**  
**26.137**

**petrolio**



**Londra**  
**\$ 25,60**

**euro/dollaro**



**0,8480**  
**(lire 2.283)**

## IL LINGOTTO ROMPE ANCHE CON HDP?

MILANO L'Opa ostile su Montedison. Potrebbe non essere tutto. La Fiat, infatti, sembrerebbe aver deciso di dichiarare guerra su tutto il fronte. Ieri sera è infatti filtrata un'altra clamorosa indiscrezione: il patto di sindacato che regolava gli equilibri in Hdp - la holding finanziaria che controlla la Rizzoli-Corriere della Sera - sarebbe formalmente saltato. La Fiat, la Pirelli, Banca Intesa e Mittel avrebbero infatti disdetto l'accordo che li univa a Mediobanca, Gemina, Pesenti e Lucchini. Tornerebbe così in discussione quel complesso gioco di pesi e contrappesi grazie al quale tutte le leve del potere in Hdp erano collocati nelle mani di Cesare Romiti e del figlio Maurizio, i quali detengono l'8% della holding attraverso Gemina, il cui amministratore delegato è l'altro figlio di Romiti, Piergiorgio. Hdp ha comunque dichiarato di non essere a conoscenza

di eventuali disdette del patto di sindacato. Qualora la notizia venisse confermata, le parole pronunciate appena un mese fa dall'Avvocato Agnelli, «In Hdp siamo alla pari con Mediobanca, ma abbiamo comunemente un'azione in più», assumerebbero il valore di un monito ben preciso. Quanto ai dettagli della possibile rottura, al momento non si conoscono: ad esempio, la disdetta potrebbe essere stata formalizzata con un documento attivo dei dissidenti oppure semplicemente lasciando scadere i termini del patto in vigore senza rinnovarlo. Ma la sostanza sarebbe estremamente chiara: la Fiat è intenzionata a rompere con Mediobanca su tutta la linea, compreso il cruciale fronte che riguarda Hdp e il controllo del Corriere della Sera.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Domani si riunisce il cda del gruppo torinese. Il silenzio di Mediobanca. Il titolo di piazzetta Bossi vola in Borsa

## Montedison, tutti puntano sull'Opa

Attesa per lunedì l'operazione ostile di Fiat-Edf sul capitale della società

Marco Ventimiglia

MILANO Montedison «scalata». Dalla Fiat. Alleata con Edf. Contro Mediobanca...

Uno sconquasso economico, un putiferio finanziario, un pandemonio borsistico. Giornata memorabile, quella di ieri. Memorabile e quasi inverosimile nel concitato svolgersi degli eventi. A scatenare il tutto la notizia, ripresa un po' da tutti quotidiani, di un'imminente Opa ostile su Montedison da parte, nientemeno, che della Fiat e della francese Edf, il colosso elettrico interamente controllato dallo Stato che già detiene il 20% della società di Piazzetta Bossi. Senonché, quella che al mattino appariva ancora come una possibilità, alla sera è praticamente divenuta una certezza, con tanto di annuncio ufficiale della mega operazione previsto per lunedì prossimo (se non addirittura oggi stesso), il tutto nonostante la pioggia di smentite, precisazioni e no comment, proveniente da Torino.

Piemontese falso e cortese, recita uno dei mille stereotipi in voga nello Stivale. Evidentemente in Piazza Affari ci credono tutti. Ci credono così tanto da non aver creduto affatto alle affannose dichiarazioni rilasciate dal più piemontese dei gruppi industriali italiani, la Fiat.

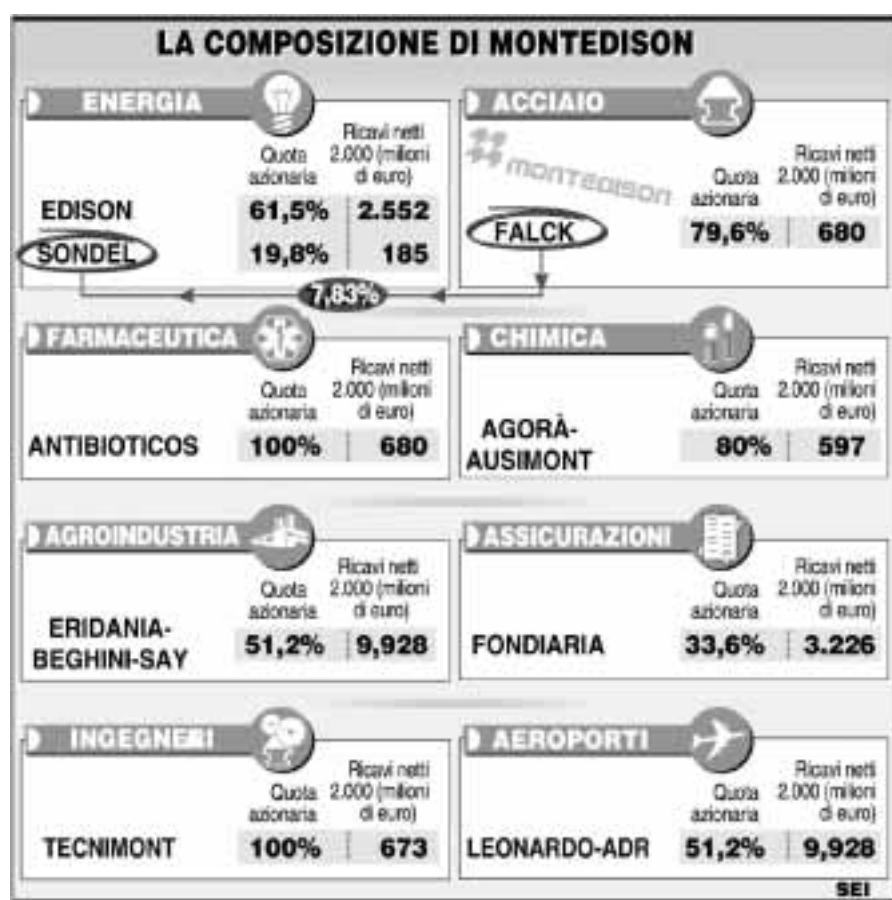
Aveva iniziato giovedì sera l'Ifil, cassaforte della famiglia Agnelli: «Ogni nostro coinvolgimento nelle vicende Montedison è privo di fondamento». Ebbene, alla riapertura dei mercati di ieri mattina l'azione di Piazzetta Bossi è schizzata verso l'alto come una molla. Poi è stata la volta della stessa Fiat: «Al momento non esiste alcun fatto rilevante da comunicare». Anche stavolta non ci ha creduto nessuno, tanto che Montedison è stata subito sospesa dalle quotazioni per eccesso di rialzo. A metà del pomeriggio è giunto il terzo comunicato da Torino: «Non abbiamo ulteriori commenti da fare». Risultato, terza sospensione al rialzo per Montedison che ha chiuso la seduta con un rialzo record del 9,91% a quota 3,35 euro.

Insomma, i mercati danno ormai per certo quello che appare come un

evento rivoluzionario nella storia, spesso stantia, della finanza italiana. La Fiat che rompe la sua ortodossia automobilistica ed irrompe con un'Opa ostile, a braccetto di una società pubblica straniera, nel settore energetico. Il tutto a danno di Mediobanca. Ce ne sarebbe stato abbastanza per «inquietare» il povero Enrico Cuccia, al quale, adesso, non si può che augurare una lettura ultraterrena del prediletto Catullo piuttosto che la visione della probabile Caporetto a cui sembra destinata la sua Mediobanca.

Del resto, che l'Opa ostile sia un evento più che probabile, lo si desume anche dalla lettura in filigrana del secondo comunicato Fiat: «In relazione a voci di stampa riguardanti una possibile Opa su Montedison, la Fiat precisa che ha da tempo allo studio vari progetti per la valorizzazione dei propri asset nel settore dell'energia, nel quadro della costante ricerca della creazione di maggior valore per i propri azionisti». Ancora dubbi? L'Opa viene prevista per lunedì anche dall'autorevole, e ben informato, Wall Street Journal. Non basta? La Fiat ha convocato un consiglio d'amministrazione per domani, Domenica...

Particolare importante, il quotidiano americano si sofferma sulla modalità dell'Opa: «L'uso di una terza



società consentirà di presentare l'offerta come una soluzione italiana». Possibile veicolo dell'Opa sarebbe infatti una qualche piccola società legata alla famiglia Agnelli (ieri in Borsa si parlava dell'Ipi o della Fenice). A questo soggetto l'Edf conferirebbe il suo pacchetto azionario, e la medesima destinazione potrebbero raggiungere, con l'Opa in corso, la quota Montedison detenuta dal finanziere franco-polacco Romain Zaleski (10%), nonché il 13,12% appartenente alle tre banche - Intesa Bci, Banca Roma e San Paolo Imi - che proprio giovedì hanno annunciato un patto parasociale finalizzato alla valorizzazione delle «quote detenute in Montedison». E nel conto c'è pure il 3,1% detenuto da Deutsche Bank, alleata di Edf.

Insomma, la matematica sembra condannare senza appello Mediobanca: al suo 15% di Montedison non sembra possibile sommare più di un 5-10% posseduto da imprenditori ed istituti amici. Tanto più che l'ipotetica cordata anti francese del nord-est, composta da Benetton e Del Vecchio, si è già chiamata fuori. Ieri l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ed il suo omologo in Montedison, Enrico Bondi, si sono incontrati alla mezza. Non risulta abbiano pasteggiato a champagne...



Il presidente d'onore Giovanni Agnelli

### Con Edison, Fondiaria ed Eridiana possibile un'offerta da 14miliardi

MILANO Un'Opa da un minimo di 8.000 miliardi di lire a un massimo di 14.000. È su questa ampia forchetta che il mercato sta ragionando per valutare un'eventuale offerta su Montedison. Sembrerebbe, infatti, profilarsi un'Opa volontaria sul 51% del capitale, e non un'offerta sulla totalità di Montedison che diviene obbligatoria quando un socio detiene più del 30% del capitale. Nel caso di Opa volontaria, l'eventuale società utilizzata dagli scalatori dovrebbe mettere sul piatto 1,65 miliardi di euro, vale a dire metà della capitalizzazione di Montedison meno il 20% di Edf. A questa quota, nel caso più che probabile di Opa a cascata su Edison, si aggiungerebbero 2,5 miliardi di euro. Mettendo nel conto anche Eridiana e Fondiaria si arriverebbe a un totale di oltre 7 miliardi di euro, ossia 14.000 miliardi di lire.

Cerfeda (Cgil): «Era ora. È un segnale di vita atteso da più parti dopo il fallimento dell'istituto guidato da Maranghi»

## Marzano: governo neutrale di fronte al mercato

MILANO Un diluvio di reazioni, come era prevedibile per un'operazione finanziaria destinata a cambiare gli assetti del capitalismo italiano ed europeo. Un'Opa ostile Fiat-Edf sulla Montedison non sembra allarmare più di tanto l'Esecutivo Berlusconi. «Il governo si mantiene assolutamente neutrale di fronte ad operazioni di mercato - dichiara il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano -, rimanendo solo interessato alla realizzazione di condizioni di concorrenza e efficienza sul mercato elettrico, che sono poi nell'interesse di

tutti gli utenti». Preoccupato del ruolo che assumerà l'Edf, il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione: «Adesso bisognerà vedere le caratteristiche di questa cordata che si va componendo. Potrebbe trattarsi di un progetto accettabile, purché Edf non abbia una posizione di maggioranza o risulti socio di riferimento». Più duro il viceministro dell'economia, Mario Baldassarri: «Il principio è che un gruppo monopolistico di Stato non può partecipare ad una privatizza-

zione in un altro Stato. Nel caso della Fiat, Edf può essere pure in buona compagnia, ma rimane pur sempre un gruppo monopolistico di Stato». L'ex ministro dell'Industria, Enrico Letta, difende invece la politica delle liberalizzazioni perseguita dai governi dell'Ulivo, oggetto di critiche proprio dopo il tentativo di scalata di Montedison da parte di Edf. «È sbagliato - afferma Letta - trarre dalla vicenda Edf-Montedison l'idea che forse l'Italia ha liberalizzato troppo e si debbano immettere nel sistema aspetti di difesa sui temi energetici».

Nerio Nesi, ex ministro comunista del Governo Amato, nella scorsa legislatura aveva più volte espresso la sua contrarietà al decreto legge per bloccare la scalata Edf. Adesso accoglie positivamente le anticipazioni sull'Opa prevalentemente italiana su Montedison: «Se c'è veramente, io ne sono lieto. È un'operazione molto più consona alle regole di mercato. D'altra parte un grande Paese come il nostro non deve combattere queste battaglie a colpi di decreti legge». Decreto legge, peraltro, che è a forte rischio di bocciatura da parte del Com-

missario Ue per la concorrenza, Mario Monti. Proprio Monti, si trincererà dietro un «no comment». Aggiungendo però tramite un suo portavoce: «Se si fa un'Opa probabilmente sarebbe necessario l'accordo della Commissione. Questo perché vi sono coinvolte grandi imprese con grossi giri d'affari. Inoltre, se si tratta di assumere il controllo di un'altra grande impresa, immagino che la fattispecie rientri nel campo di applicazione del regolamento sulle fusioni». «Meglio tardi che mai» è invece il

commento di Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. «Si è prima consentita la scalata di Edf per arrivare a capire che Montedison, e soprattutto Edison, la parte elettrica, è un gioiello da tutelare. Certo Edf resta, ma cambiano decisamente le proporzioni. È un segnale di vita che era atteso da più parti dopo il fallimento di Mediobanca». Infine, il caustico commento del senatore Francesco Cossiga: «Io sono contro una Europa che sia un IV Reich o che sia un nuovo impero di Napoleone I. E non comprenderei che imprese nazionali si prestassero, con un gioco di "scatole vuote" e "scatole cinesi" di cui è ben capace la fantasia degli operatori finanziari, a dar mano ad un aggrimento di provvedimenti adottati dal governo nazionale a tutela della nostra sovranità politica ed economica». m.ve.

Le regole europee sulle scalate azionarie: dopo il ribaltone di Buttiglione, che disattende gli accordi (a larga maggioranza) di Lisbona, schierando l'Italia con la Germania

## Imbeni accusa: pregiudizi e oscure ragioni di un voltafaccia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ti sei arreso agli altri Paesi!» «E tu difenderesti gli interessi dell'Italia stando con i tedeschi?» Un vivace scambio di lettere. Un botta e risposta senza tanti complimenti al parlamento europeo sul destino della direttiva europea sull'Opa che regola le scalate delle società e che sarà al centro della battaglia, martedì e mercoledì, nell'aula di Strasburgo. Tra Francesco Fiori, vice della delegazione di Forza

Italia e Renzo Imbeni, Ds, vicepresidente dell'assemblea, sono volate parole grosse. Più che volate, sono rimaste impresse sugli schermi dei computer di tutti i colleghi della folta rappresentanza italiana (87 parlamentari). Perché il duello si è svolto su rete, sul circuito interno del parlamento dove le due e-mail dei parlamentari si sono rincorse tra lunedì e mercoledì scorso, giorno in cui, quest'ultimo, è arrivato a Bruxelles il ministro Rocco Buttiglione per dare manforte al suo vicecapo delegazio-

ne, l'on. Fiori, invitando ad affrontare la direttiva ritenuta un «pericolo per l'Italia». La direttiva sull'Opa è quella che prova ad armonizzare i regimi nazionali sulle offerte di pubblico acquisto, a garantirne la trasparenza e ad assicurare la difesa degli azionisti di minoranza nel caso di un mutamento del controllo della società. Da dodici anni, la direttiva va avanti e indietro per il triangolo istituzionale comunitario. È giunta al giro di boa finale dopo la «conciliazione» tra Consiglio dei ministri

e parlamento ma è rimasto in piedi l'ostacolo più complicato, l'articolo 9, che vieta ai dirigenti di una impresa di mettere in atto misure antisalata senza consultare l'assemblea degli azionisti. La direttiva rischia proprio su questo articolo che non piace soprattutto ai tedeschi. La Germania ha già ritirato il suo sostegno e in parlamento i tedeschi di ogni orientamento hanno già annunciato il voto contrario. Che fa, a questo punto, l'on. Fiori? Scrive la lettera in cui, nell'invitare a votare «CONTRO» (scritto

proprio in maiuscolo, ndr.), accusa l'on. Imbeni, componente della delegazione del parlamento che ha trattato con il Consiglio, di aver dimostrato «arrendevolezza nei confronti degli altri paesi» perché convinto dal «precedente governo a seguire pedissequamente la posizione del Consiglio». La risposta di Imbeni non ha tardato ad arrivare mentre Buttiglione ribaltava, presente anche Fiori, la posizione italiana allineandosi a quella tedesca sponsorizzata da Spd e Cdu e tanto cara

ai dc bavaresi. Il vicepresidente del parlamento ha ricordato che a Lisbona, nel summit europeo del giugno 2000, «quindici governi su quindici» hanno sostenuto la direttiva e soltanto dopo la Germania si è tirata indietro. E ha anche rivelato come ha votato la delegazione che ha trattato con il Consiglio. Otto deputati a favore: tre del Ppe, due del Pse (con Imbeni), un liberale, uno dei Verdi, uno della destra di Uen. Sei contro: tre del Ppe (con Fiori), tre del Pse. Per Imbeni il compromesso raggiunto,

con i cinque anni di moratoria, è accettabile e non c'entra nulla il richiamo alla vicenda Edf-Montedison che si è svolta sul mercato ma non con un'Opa. Chi trama contro l'Italia? Risponde Renzo Imbeni: «Chi è d'accordo con i tedeschi non tradisce e invece lo fa chi sta insieme a Blair, Aznar, Jospin, Junker e Schüssel»? Imbeni ha aggiunto: «Legittimo pensare che la direttiva sia pericolosa ma votare con il pregiudizio dell'ideologia...».